



d

**GIVE PEACE A CHANCE**

ANJA RUBIK, MODEL AND ACTIVIST BY CARLIJN JACOBS



## SOMMARIO

*Due di due*  
di Marta Galli 373

*All'essenza delle cose*  
di Gaia Passi 376

*Classico, contemporaneo*  
a cura di Nik Piras 379

*Arcobaleno*  
di Roberto Ciminaghi 386



## beauty

*I volti del cambiamento*  
di Marta Galli 396

*Lipstick feminism*  
di Francesca Ferri 402

*TikTokers in azione*  
di Sofia Mattioli 411



*Fuori Campo*  
di Deborah Ameri 415

*Valentina lo sa*  
di Sofia Mattioli 419

*Anti-beauty, una rivoluzione*  
di Sofia Mattioli 420

*Un pomeriggio stupefacente*  
a cura di Paola M. Gariboldi 425



## finale

*Nella mente del pittore*  
di Leonora Sartori 432

*I riflessi del legno*  
a cura di Marco Romani 443

*Il risultato è musica*  
di Margherita Tizzi 450

*Un viaggio nel tempo in vetro blu*  
di Filippo Cosmelli 452



*L'isola è la chiave*  
di Barbara Vergnano 454

*Il vicino Oriente*  
di Magda Mutti 461

*Oroscopo*  
di Marco Pesatori 465



*Preview*  
469

*Risponde*  
di Umberto Galimberti 470



**Lipstick Feminism**  
*di Francesca Ferri*  
*foto di Mattia Greggi*  
*servizio di Alessandro Arena*







*Alta coprenza e finish opaco per Rouge à Lèvres Mat n. 407 e n. 704 di Gucci (40 euro)  
A sinistra, colore saturo, texture morbida per Classic Cream Lipstick in Scarlett di Dolce & Gabbana (36 euro).  
In apertura, rossetti ricaricabili Rouge Hermès di Hermès nei 3 colori edizione limitata primavera/estate 2022 (69 euro).*





*Confortevoli sulle labbra, intensità di colore modulabile, Rouge Coco Baume di Chanel (38 euro).  
A sinistra, rossetto ricaricabile, con il 95% di ingredienti di origine naturale, Rouge Dior Bain n. 000 (41 euro).*



**«Una bocca truccata è un linguaggio silenzioso, simbolico,  
che racconta tanto l'intimo quanto il collettivo».**  
**Studi di geopolitica alle spalle, la giornalista francese Rebecca  
Benhamou racconta nel suo libro la storia impertinente del rossetto**

Tutto inizia con un semplice gesto, quello di mettersi il rossetto. «Alcune donne della mia infanzia si dipingevano le labbra come si infila un'uniforme quotidiana. Altre maneggiavano il tubetto come se fosse un atto di autoesaltazione, di gioco, di creatività». Una routine femminile che per la giornalista Rebecca Benhamou diventa una lente d'ingrandimento sulla storia delle donne. L'autrice di *Sur la bouche. Une histoire insolente du rouge à lèvres* (ed. Premier Parallèle) fa emergere ciò che le labbra dipinte non dicono. Perché una bocca rossa è «un linguaggio silenzioso, simbolico, che racconta tanto l'intimo quanto il collettivo». È arma di provocazione e ironia per infrangere codici, da Vivienne Westwood che nella Londra punk anni 70 si fa fotografare con bocca bordeaux e camicia dalla scritta "Be Reasonable, Demand The Impossible", fino a Madonna che nel *Blond Ambition Tour* del 1990 sale sul palco con labbra rosso vivo - *Russian Red*, ideato per lei da Mac - e l'iconico corsetto Jean Paul Gaultier per farsi beffe di tutti. Emblema di patriottismo o tradimento, di conformismo o ribellione, di piacere o alienazione, ornamento di chi a lungo è stata invisibile, megafono quando la parola è muta, il rossetto racconta l'evoluzione del ruolo femminile. È «simbolo al tempo stesso dell'emancipazione delle donne e della loro sottomissione ai canoni di bellezza». È proprio questa identità doppia che la giornalista francese analizza nel suo saggio che definisce «una storia insolente del rossetto».

**Ma perché insolente?**

«Prima di tutto per via del suo colore. Il rosso rimanda tanto alla vita quanto alla morte, al fuoco e al sangue. Il secondo motivo è l'oggetto stesso. Un tempo conservato in fiale di vetro o nella porcellana, da applicare con il dito o con l'aiuto di un pennello, il rossetto viene poi confezionato in tubetti solo dal 1870. Dopo la Prima guerra mondiale, Helena Rubinstein gli dà la forma di una cartuc-



cia, un'arma dell'arsenale femminile. Infine, la bocca rimanda alla sensualità e alla parola. Teatralizzare la bocca vuol dire apparire di più, raccontarsi diversamente».

**Nel tempo il rossetto ha significato tutto e il suo contrario.**

«Sì, ha avuto un ciclo di rispettabilità a geometria variabile nel corso della storia. Favorito da alcune sovrane (Cleopatra, che aveva la sua ricetta personale, ed Elisabetta I d'Inghilterra), odiato da altre (la regina Vittoria), è stato portato soprattutto da donne potenti o ribelli, associato a una forma di stregoneria o alla prostituzione. Simbolo di suffragette, *garçonnes*, dive di Hollywood e patriote, ma anche uniforme della casalinga anni 50».

**Quand'è che diventa l'oggetto di oggi?**

«Alla fine delle rivoluzioni industriali, quando la strada è ancora un luogo ostile alle donne e i primi grandi magazzini aprono le porte: è allora che il rossetto lascerà gradualmente l'intimo per diffondersi nel mondo».

**Chi rende popolare il lipstick?**

«L'attrice francese Sarah Bernhardt (1844-1923, ndr): grazie a lei il rossetto passa dal teatro alla strada».

**E come diventa emblema del femminismo nell'America puritana degli anni Dieci del Novecento?**

«Il 6 maggio 1912, ventimila suffragette vestite di bianco sfilarono per le strade di New York. Quando il corteo passò sulla *Fifth Avenue*, Elizabeth Arden uscì dal suo salone di bellezza per distribuire alle donne il suo rossetto, l'iconico *Red Door*».

**Ora invece hanno parecchio seguito i movimenti del no make-up, del no bra...**

«Le nuove generazioni sono più libere, giocano con i codici maschili e femminili. Ma in questa tendenza c'è anche un parallelismo con il femminismo anni 70, il ritorno alla naturalezza, all'ascetismo estetico».

**Il rossetto, invece, può essere per molte donne una scelta di affermazione di sé?**

«Sì, il *lipstick feminism*, nato negli Stati Uniti negli anni 90 proprio contro quello degli anni 70, ne ha fatto un simbolo di *empowerment*».

**Perché gli uomini si sono spesso espressi su un oggetto quotidiano come il rossetto?**

«Baudelaire, nel suo *Éloge du maquillage*, decantava il trucco come forma di trascendenza dei limiti del corpo per tendere verso un ideale, un sogno. "Niente cipria sulle guance, niente rosso sulle labbra!", ordinò Joseph Goebbels, ministro della propaganda nazista, alla giornalista Bella Fromm, poi licenziata perché ebrea. Dagli intellettuali ai politici, gli uomini di tutti i tempi hanno strumentalizzato l'immagine della donna. A ogni guerra dichiarata, ogni crisi economica, ogni grande evento sociale, il volto (e il corpo) delle donne diventa teatro di ideologia». ■

*In alto, Rebecca Benhamou, giornalista francese che in Sur la bouche racconta episodi e aspetti insoliti del lipstick, citando Zola e Madonna, Fitzgerald e Vivienne Westwood.*